

TEMI DEL GIORNO

L'accordo di pesca italo-tunisino

IL PROTOCOLLO aggiuntivo all'accordo di pesca fra l'Italia e la Tunisia del febbraio 1963, recentemente firmato alla Farnesina, toglie ogni motivo di contrasto ai rapporti fra le due Repubbliche, nel settore. La riprova l'abbiamo avuta pochi giorni fa con la controversia insorta tra i tunisini ed i nostri pescatori del metopesca «Aerger» e «Mario D» di Mazara del Vallo, ch'è stata trattata sul mare stesso in un clima di reciproca ragionevolezza dai marinai siciliani e con le autorità tunisine.

I nostri pescatori potranno ora lavorare con maggiore sicurezza e con minori limitazioni in una zona di mare finora così calda. Tutto ciò è reso possibile dall'aumento dei permessi di pesca previsti per i prossimi anni, dalla depenalizzazione dei fatti di violenza delle acque riservate o territoriali tunisine da parte dei nostri natanti, dalle concordate modalità di determinazione del punto nave.

La nostra è una moderata soddisfazione perché nell'accordo ancora permangono punti deboli quali la sua limitazione temporale, la persistenza, nella sua essenzialità, del criterio della batimetria adottato dai tunisini nella determinazione delle acque riservate, l'impegno italiano ad importare in franchigia doganale prodotti ittici tunisini. Non si capisce, a tal proposito, come il governo italiano, vincolato al trattato del MEC, abbia potuto assumere tale impegno. Infatti, analogo impegno non l'ha potuto mantenere nel passato e questo fatto ha costituito motivo di seria rimosione da parte tunisina. Le cose non potranno cambiare per l'avvenire. E', questa, una linea che potrebbe far fallire l'accordo per inadempienza italiana.

E' utile sottolineare infine che si è pervenuti alla evoluzione nei nostri rapporti di pesca con la Tunisia dopo che il governo italiano ha smosso gli ostacoli politici che li impedivano, ed essi migliorarono ancora se restarono ancorati al contesto generale dei rapporti fra i due paesi. Cosa che non era finora chiara a tutti in sede politica. Però, adesso nessun deputato o senatore proporre, come nel passato, che le vertenze pescherecce con i tunisini si possano risolvere con sortite di nostre navi militari nei porti della Repubblica nordafricana.

Piero Pellegrino

Il frigorifero senza la carne

CI SONO gravi distorsioni nei consumi, ammette il Corriere con un fondo a firma di Bartoli: gli italiani comprano televisori, elettrodomestici e auto, « invece di migliorare la propria dieta dirigendo una parte della maggiore spesa all'acquisto di beni alimentari più ricchi, come la carne e gli ortofruttili ». La colpa da un lato è nell'imitazione (i poveri vogliono imitare i consumi dei ricchi), dall'altro è nel fatto che i prezzi dei beni durevoli sono calati, mentre carne e frutta relativamente sono cresciuti. Le distorsioni, dice il Corriere, sono però da imputare sia all'arretratezza dell'agricoltura che a quella della distribuzione. Ciò è vero, ma solo in parte. Intanto abbiamo ragione noi comunisti di volere la riforma agraria, eliminando innanzitutto la rendita, che preleva miliardi senza che nulla, per produrre più carne e frutta a costi più bassi.

Ma abbiamo ragione soprattutto quando diciamo che le distorsioni all'interno degli stessi consumi privati si superano con altre scelte di politica economica, presentando alternativi valide per ridurre da un lato la pressione monopolistica tesa a imporre proprio quei consumi non prioritari, dall'altro per sviluppare settori storicamente arretrati, come l'agricoltura.

Vi è poi un'altra distorsione cui accenna appena il Corriere: quella tra consumi cosiddetti «affluenti» e servizi pubblici. E' forse per caso (o per imitazione) che elettrodomestici e auto vanno avanti, dal momento che altri consumi civili, che marciano ben altrimenti il progresso d'una nazione, come ospedali, assistenza, scuola, case vanno indietro e sono un dramma per tutti? Non è un caso? è una scelta. Non è un caso se si ha il frigorifero ma non la carne e frutta da metterci, e nemmeno il letto all'ospedale.

Romolo Galimberti

In appoggio al provvedimento annunciato da Bosco

I monopoli farmaceutici vogliono far pagare le medicine ai lavoratori

Secondo l'Assofarma le mutue sono in crisi perché i lavoratori consumano troppi farmaci — E' invece vero che paghiamo le medicine dieci volte più del loro effettivo valore

Riunione oggi alla Camera

Presto la data del dibattito di politica estera

BUCCIARELLI DUCCI NON HA ANCORA RISPOSTO A INGRAO - AL SENATO LA RELAZIONE DEL GOVERNO? - CRITICHE SOCIALISTE ALLA « FIZIONE » DELLA « PARTNERSHIP »

Il presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, non ha ancora risposto alla lettera del compagno Ingrao, presidente del gruppo comunista a Montecitorio, relativa all'esigenza di un dibattito sulla politica estera. In particolare, sul viaggio di Saragat. Nessuno, tuttavia, nutre ormai dei dubbi sull'imminente della discussione in Parlamento: si tratta di stabilirne la data e di fissarne le modalità. Non è escluso che si parli di ciò anche nella nuova riunione dei segretari dei gruppi parlamentari che è stata convocata per stasera da Bucciarelli Ducci; l'incarico, ufficialmente, dovrebbe servire ad abbozzare il programma dei lavori della Camera per la prossima settimana almeno, ma è evidente che, in questa sede, non sarà possibile ignorare la proposta del gruppo comunista, il quale, per di più, chiedeva al presidente della Camera e al primo ministro l'inizio del dibattito prima del 6 ottobre, cioè immediatamente dopo il rientro di Fanfani in Italia.

L'agenzia Italia, ieri, faceva l'ipotesi che il dibattito richiesto dal PCI possa svolgersi « prima a Palazzo Madama che a Montecitorio »; sull'argomento però non vi sono decisioni ufficiali, che dovranno essere prese d'accordo col governo. La discussione si svolgerà sulla base della presentazione di interpellanze, interrogazioni e mozioni presentate dai vari gruppi: il governo la introdurrà, poi, con una relazione (potrà parlare Moro, oppure Fanfani, oppure tutti e due). La polemica sul Patto atlantico, intanto, anche al di fuori del Parlamento, continua a impegnare tutte le forze politiche. Dopo le lamentele di queste ultime settimane a proposito dello « scavalco a sinistra » operato da forze cattoliche nei confronti di una grossa fetta della maggioranza del PSU, ha fornito qualche motivo di riflessione il discorso domenicale del ministro Mariotti (uno dei maggiori accusatori, tra l'altro, della sinistra dc), intonato a un atlantismo da guerra dal titolo « Seconda Mariotti, il Pato atlantico sorso » come strumento di difesa contro l'espansionismo del comunismo internazionale del dopoguerra » per far fronte a « un'Unione Sovietica che voleva rapidamente giungere all'Atlantico »: l'impostazione che risulta da questo discorso è così arretrata, stanca e freneticamente anticomunista che oggi — ne siamo sicuri — perfino molti ex socialdemocratici (atlantici convinti vent'anni fa, quando Mariotti si trovava all'altra sponda) la rifiuterebbero. Come stupirsi allora, se, così stando le cose, vengono tentati con successo quegli « scavalco » a sinistra che spiaccono tanto al ministro della Sanità nei suoi discorsi toscani?

Un altro oratore del PSU, Nevol Querci, ha invece svolto, a Roma, una argomentazione di non molto velata polemica nei confronti del viaggio di Saragat, affermando che chi dice di voler la partnership con gli Stati Uniti ha in realtà fatto la sua scelta, puntando su una « irreversibile congiunzione atlantica tra USA e Europa occidentale », che condurrebbe « al congelamento dell'attuale situazione ». Querci ha poi definito la partnership una « finzione politica ».

Il presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, non ha ancora risposto alla lettera del compagno Ingrao, presidente del gruppo comunista a Montecitorio, relativa all'esigenza di un dibattito sulla politica estera. In particolare, sul viaggio di Saragat. Nessuno, tuttavia, nutre ormai dei dubbi sull'imminente della discussione in Parlamento: si tratta di stabilirne la data e di fissarne le modalità. Non è escluso che si parli di ciò anche nella nuova riunione dei segretari dei gruppi parlamentari che è stata convocata per stasera da Bucciarelli Ducci; l'incarico, ufficialmente, dovrebbe servire ad abbozzare il programma dei lavori della Camera per la prossima settimana almeno, ma è evidente che, in questa sede, non sarà possibile ignorare la proposta del gruppo comunista, il quale, per di più, chiedeva al presidente della Camera e al primo ministro l'inizio del dibattito prima del 6 ottobre, cioè immediatamente dopo il rientro di Fanfani in Italia.

I monopoli farmaceutici sono « incondizionatamente favorevoli ad una partecipazione dell'assistito alle spese per l'acquisto dei farmaci » propone al ministro del Lavoro, Bosco, con il provvedimento che sarà presto presentato al governo al fine di risolvere la crisi finanziaria degli enti mutualistici.

Ne ha dato notizia l'Assofarma, la organizzazione che raggruppa i più forti complessi farmaceutici motivando la sua posizione in base al concetto, già a suo tempo formulato dalla Corte dei Conti e respinto dai sindacati dei lavoratori, che « la completa gratuità del farmaco ha portato ad una progressiva diseducazione sanitaria e ad un discriminato uso dei medicinali ». L'Assofarma propone che i lavoratori, chiamati a pagare questa nuova « tassa » sulla loro salute, siano esentati dal versamento « di tutta o di una parte dell'aliquota che attualmente versano in favore della cassa malattia ».

A parte la contraddittorietà delle due misure proposte (che risultano se non trarre le mutue se da un lato guadagnano risparmiando sui lavoratori parte della spesa farmaceutica e dall'altro perdono esentando gli stessi dal pagamento dell'assistenza?), urge porre ai monopoli farmaceutici, a proposito della « diseducazione sanitaria », la domanda: da che pulpito viene la predica?

Ammessi che un eccesso, limitato e dunque trascurabile, esista nell'uso di farmaci, non si può dimenticare che proprio le industrie farmaceutiche lo hanno alimentato utilizzando le degenerazioni del sistema mutualistico come l'abbinamento dei medicinali (da prescrivere al mutuo) a parte di pasta o a flaconi di profumo francese o a crociere (in omaggio, naturalmente), come è emerso nel corso della indagine della commissione parlamentare anti-truffe. Come d'altra parte non va trascurato il fenomeno, tipico di un sistema mutualistico in carenza, di una certa « caccia al mutuo » da parte di medici bisognosi di arrotondare il magro stipendio dell'ospedale o anche acceduti dal miraggio di un facile guadagno.

Il vero eccesso, che incide pesantemente sul costo della assistenza, è quello che da un lato proviene dagli esosi profitti dei « pirati della salute », i monopoli farmaceutici, che fanno pagare una medicina anche dieci volte più del suo costo reale, e dall'altro deriva dall'attuale caotico, farraginoso, elefantaco sistema, per cui ogni mutua è una Repubblica a sé, l'ospedale non riconosce le analisi o le radiografie o una certa terapia prescritta dalla mutua e tutto deve essere ripetuto daccapo. E' vero che oggi il consumo delle medicine è aumentato, ma è altrettanto vero che oggi quasi la totalità della popolazione gode del diritto all'assistenza e che questo diritto è un fatto positivo, una conquista che non può essere toccata.

Gli insegnanti di «applicazioni tecniche» in corteo

ANCORA UNA PROTESTA PER LA SCUOLA



Insegnanti di applicazioni tecniche hanno manifestato ieri mattina in corteo davanti al ministero della Pubblica Istruzione. La marcia di protesta alla quale hanno partecipato delegazioni di professori giuliani a Roma da ogni parte d'Italia ha voluto richiamare ancora una volta, alla vigilia dell'apertura delle scuole, all'attenzione di tutti, la precaria e assurda situazione nella quale si trovano centinaia di migliaia di insegnanti di una materia tanto fondamentale per la preparazione dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo. Le « applicazioni tecniche », infatti, sono tuttora materia obbligatoria solo nei corsi del primo anno, mentre restano facoltative negli ultimi due anni della media. In un ordine del giorno presentato al ministro al termine della manifestazione, gli insegnanti chiedono giustamente che la materia sia invece resa obbligatoria in tutti e tre gli anni: questo, oltre che a risolvere i problemi di una categoria di insegnanti che non trova ancora un ruolo stabile nel mondo della scuola, è una esigenza fondamentale anche per una ristrutturazione più efficiente e adeguata dell'istruzione obbligatoria.

Presentato dal gruppo comunista

Odg unitario a Trieste sulle servitù militari

Lanciata dalla CGIL

Campagna per aiutare le vittime del fascismo in Grecia e in Spagna

Si fanno più intense in Grecia e in Spagna le persecuzioni e gli arresti di sindacalisti, democratici, uomini di cultura e lavoratori. Contemporaneamente si intensificano le richieste di aiuto da parte del movimento sindacale e democratico greco e spagnolo: esse richiedono, in questo momento, un intervento e un'azione di solidarietà più intensi, tempestivi ed efficaci da parte dei sindacati e dei lavoratori italiani. La CGIL ha pertanto deciso di lanciare una campagna di solidarietà per aiutare e salvare le vittime della reazione e del fascismo, per le libertà sindacali e democratiche in Grecia e in Spagna. Scopo della campagna è l'aiuto concreto ai sindacalisti e ai lavoratori colpiti dal terrore e dalle repressioni e di contribuire, con un'azione vasta e tempestiva, a far cessare le persecuzioni; ad ottenere la liberazione dei detenuti e a far avanzare, nei due paesi, la causa della libertà e dei diritti sindacali e democratici. Questa campagna si inserisce nel quadro dell'azione democratica che la CGIL ha sempre condotto. Dall'altra parte, non poche Camere del Lavoro, Commissioni interne e gruppi di lavoratori hanno assunto una serie di iniziative in difesa dei sindacalisti e lavoratori greci e spagnoli. La solidarietà dei sindacati e dei lavoratori italiani, concretizzata in una raccolta di fondi da inviare al lavoro democratico in Grecia e in Spagna, si unirà a quella dei lavoratori italiani, che si unirà a quella dei lavoratori greci e spagnoli, e insieme, attraverso le iniziative di solidarietà, contribuirà a rifugiarsi in Italia.

Hanno votato oltre al PCI i consiglieri della DC, PSU, PRI e PSIUP Sollecitata una legge efficiente per la tutela dei danneggiati

TRIESTE, 25. Il grave disagio della gente del Friuli-Venezia Giulia per le « servitù militari », che gravano su queste terre, il pericolo che questi vincoli rappresentino per il presente e l'avvenire della Regione, hanno trovato nuovamente eco questa mattina nel corso della seduta del Consiglio regionale con l'approvazione di un odg unitario.

L'ordine del giorno su questi problemi, presentato dai consiglieri comunisti, martedì mattina, durante la discussione sul disegno di legge per la formazione della carta tecnica del territorio regionale, è stato votato con un emendamento e la soppressione di un capoverso, dagli stessi partiti di centro-sinistra PSU, DC e PRI oltre che dal PSIUP; missini e liberali si sono astenuti.

Il documento, nella sua stesura definitiva è il seguente: « Il Consiglio regionale, preoccupato dal persistente uso di servitù militare in cui soggiace tanta parte del territorio della regione Friuli-Venezia Giulia — 147 Comuni per un territorio che supera i 50 mila ettari. Comuni a cui ultimamente si è aggiunta la zona di Aquileia e una parte del comune di Osoppo —, considerando l'estrema lentezza con cui il governo centrale affronta le conseguenze gravissime che ne derivano per la vita della nostra popolazione; rilevando che ciò rischia di compromettere la politica di sviluppo economico e di programmazione democratica; ricordando il voto unanime del Consiglio pronunciato nella seduta del 23 marzo 1965 a proposito delle servitù militari, invita la Giunta regionale a intervenire sollecitamente presso il Governo nazionale affinché sia sollecitata la presentazione di una efficiente legge di riforma profonda del regime delle servitù militari ».

La sola parte che la maggioranza non ha voluto approvare, proponeva l'invio a Roma di una delegazione del Consiglio per intervenire presso i due rami del Parlamento.

Lo scandalo della compagnia assicuratrice

Crack della Mediterranea: 40 persone incriminate

Uno scoperto di almeno 15 miliardi - Duecentomila truffati Due miliardi e mezzo di cambiali scontate vantando l'appoggio del Vaticano - Gravi responsabilità di Colombo e Medici

Un passivo di almeno 15 miliardi, duecentomila persone truffate. Queste le cifre che danno una dimensione al crack della Mediterranea, la società di assicurazione della quale il Tribunale ha da tempo dichiarato lo stato di dissesto. Le indagini sullo scandalo si sono ora spostate nel campo penale e il giudice istruttore Antonio Alibrandi, del Tribunale di Roma, ha emesso 40 mandati di comparizione.

Fra gli incriminati sono il presidente della Mediterranea, cavaliere del Lavoro Adriano Tournon, il vice presidente, Pietro Alessio, tutti gli altri amministratori, direttori generali e sindaci. L'accusa è quella di aver violato numerose leggi che regolano l'attività delle società per azioni e che fanno riferimento alla bancarotta fraudolenta prevedendo severe pene. Vi sono anche accuse di truffa, falso e corruzione.

Il lunghissimo capo d'imputazione può essere riassunto in poche parole: il crack della Mediterranea non fu dovuto solo a disonestà, cattiva amministrazione, ma a un comportamento gravissimo degli amministratori. Responsabilità pesanti ricadono anche sui due ministri dell'Industria (Colombo e Medici) i quali non solo avevano il dovere di controllare l'attività della società assicuratrice, ma anche di intervenire, posto che conoscevano bene lo stato di dissesto ormai in atto.

Contro Medici e Colombo venne a suo tempo presentata una denuncia per corruzione con gli attuali imputati. La procura della Repubblica di Palermo inviò gli atti alla speciale commissione istituita presso il Parlamento. Da quel momento le sono passate due anni non si è saputo più nulla. Altre responsabilità ricadono sul ministro dei Trasporti, poiché l'EAM, l'Ente autostrade, dipende da esso ed ha per anni pubblicizzato la attività della Mediterranea, concordando così alla realizzazione della gigantesca tratta. Il risultato è che decine di migliaia di assicurati, dato lo stato di insolvenza della Mediterranea, sono stati costretti a pagare in proprio per gli incidenti.

Alla società di assicurazione è stato anche permesso di truffare una banca, il Credito Lombardo. Questo istituto ha consegnato ai dirigenti della Mediterranea ben 2 miliardi e 400 milioni a sconto di cambiali, che naturalmente sono andate in protesto. L'operazione riuscì perché i dirigenti della compagnia assicuratrice si vantavano dell'appoggio dell'Istituto per le opere religiose della Città del Vaticano.

Per anni la Mediterranea ha truffato i bilanci, per far credere di essere in buone condizioni finanziarie. Ha finito così di aver compiuto altre speculazioni edilizie, nella realtà inesistenti. Nel bilancio del 1961, ad esempio, figura sotto la voce « Vigna Pina » un acquisto di immobili. Valore dichiarato nei bilanci: 1 miliardo e 200 milioni. Si venne poi a sapere che gli immobili in questione non erano stati costruiti e che mai lo sarebbero stati.

Insomma, una girandola di miliardi, finiti chissà dove. Certo è che sono stati sottratti a decine di migliaia di piccoli autoassuratori. Ed ora rischia di andare in porto anche la seconda parte dell'operazione. C'è una proposta di legge, secondo la quale, con una parte dei miliardi raccolti con l'assicurazione obbligatoria, bisognerebbe pagare i debiti della Mediterranea.

Nel capo di imputazione gli episodi di truffa, di appropriazione, di distrazione del denaro degli assicurati, si susseguono a decine. Quasi sempre come primo responsabile viene indicato il presidente. Ma ci sono altri nomi, eccoli: cavaliere del Lavoro Antonio Amato, cavaliere del Lavoro comate Ettore Barberis, prof. Santino De Ambrogio, dott. Secondo Manuella Bertoldo, cavaliere del Lavoro Mario Marconi, rag. Gino Milanese, avv. Alfredo Occeza, avvocato Luigi Pagani, barone Riccardo Ricciardi, rag. Saturno Sobrero, prof. Aldo Stramignolo, dott. Vittorio Berto, dott. Luigi Cavalieri, prof. Nicola Colletti, rag. Edoardo Migliorino. Tutti amministratori e sindaci della Mediterranea. E ancora: Tito Gramaschi, Giorgio Tournon, Angelo Mescola, Giulio Milli, Giuseppe Adams, Bruno Camerini, Aldo Lucreti, Pietro Adragma, Francesco Franzoni, Pompeo

Biondi, Luigi La Penna, Saverio Micara, Franco Iorio, Adizio Rodriguez, Alessandro Rajneri, Carlo Filippi, Feliciano Spada, Vivaldo Viannipani, Ottavio Zino, Francesco

Mulas, Alfredo Gilardini, Giuseppe Tudisco. Quest'ultimo, presidente dell'EAM, avrebbe ricevuto milioni per propagandare meglio l'attività della Mediterranea.

Antimafia: nuove indagini in Sicilia sugli Enti locali

L'inchiesta a Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta — La Giunta provinciale di Palermo, da un anno dimissionaria, continua a deliberare illegalmente — Responsabilità di Carollo

Dalla nostra redazione PALERMO, 25.

La sottocommissione dell'Antimafia incaricata di indagare sul funzionamento degli Enti locali (ne fanno parte il dc Alessi, il comunista Cipolla e il missino Nicotri) è di nuovo in Sicilia per una serie di accertamenti di natura molto delicata a Palermo e ad Agrigento soprattutto, ma anche a Trapani e a Caltanissetta. A Palermo — dove ha interrogato a lungo un gruppo di funzionari delle amministrazioni comunali e provinciali ed alcuni grossi burocrati della Regione — la sottocommissione è stata investita, con un passo unitario di tutte le commissioni PCI, PSIUP, PLI e MSI, della gravissima denuncia dell'amministrazione provinciale di centrosinistra che, dimissionaria da un anno per gli scandali e i procedimenti penali che hanno investito la carica dc, ha continuato e continua tuttora a deliberare illegalmente, senza convocare il Consiglio.

I consiglieri provinciali della opposizione, con una lettera alla sottocommissione, hanno infatti chiesto di essere ascoltati dall'Antimafia circa gli arbitri compiuti e le scandalose operazioni consumate dalla Giunta, in particolare con massicce assunzioni personali e con gli stretti rapporti d'affari stabiliti con il noto speculatore delle Vassallo (inquisito dall'Antimafia) il quale alla Provincia ha affidato i lavori edili per uso scolastico, a prezzi esorbitanti e contro il parere delle autorità sanitarie.

Da ricordare che, con una decisione unanime del parlamento regionale, il governo di centrosinistra (ed in particolare l'assessore pro-tempore agli Enti locali, Carollo) era stato impegnato, già nel dicembre scorso, a procedere allo scioglimento del Consiglio provinciale. E' passato quasi un anno e il Consiglio non è stato sciolto. A Carollo è stato ora designato dalla DC alla carica di presidente della Regione.

g. f. p.

Fermo il dibattito sulla legge elettorale regionale

E' ancora proseguito ieri alla Camera il dibattito sulla legge elettorale regionale. Caratterizzato, com'è noto, dall'ostinazione dei liberali e dei neofascisti. Ostrosocialismo che si è a questo momento non ha avuto alcuna reazione da parte della maggioranza, la quale sta così dimostrando di non avere alcuna intenzione di giungere all'approvazione del provvedimento.

Sono state anche di senso numerose interrogazioni e interpellanze liberali, fasciste e neofasciste, tutte rivolte all'Antimafia a Roma degli « itinerari preferenziali » (la cosiddetta « anti-verde ») che avrebbero enormemente avvantaggiato la concessione del traffico.

E' stata infine discussa una interpellanza del compagno Di Mauro su alcune irregolarità verificatesi nell'Istituto d'arte di Chieti.

Rintuzzata una provocazione

I fascisti cacciati da Novi Ligure

NOVI LIGURE, 25. Al grido di « Viva la Resistenza, viva i Martiri della Benedicella » la popolazione novese è insorta ed ha fatto fallire un tentativo dei neo-fascisti di effettuare una delle loro provocatorie manifestazioni con inizio nella piazza centrale della città.

Lo spirito della Resistenza, della lotta popolare che nella cittadina piemontese ha profonda radici, ha in tal modo impedito che da parte di un gruppo di tristi figure venisse infangata la memoria dei 97 partigiani caduti alla « Benedicella » che verranno solennemente commemorati dal Presidente della Repubblica nella seconda settimana d'ottobre.

L'Amministrazione comunale della città, aveva nei giorni scorsi votato un ordine del giorno condannando e denunciando l'atteggiamento dell'autorità di pubblica sicurezza che aveva concesso il nulla osta perché la manifestazione avesse luogo.

I fascisti dopo aver ricevuto un « non » dalla Resistenza della cittadina antifascista hanno velocemente abbandonato la città scortati da un nugolo di poliziotti giunti da Alessandria al comando del vice questore.

Confermato dal ministro Taviani

I terroristi distrussero il rifugio di Val Vize

La distruzione del rifugio alpino « Città di Monza » avvenuta il 4 giugno scorso alla base del ghiacciaio Gran Pilastro in Val di Vize (Bozzone), fu opera di terroristi austriaci. La notizia è stata confermata ieri dal ministro degli Interni Taviani nella risposta data ad una interrogazione del sen. Saxl. Un gruppo di artigiani, unitamente a personale specializzato della Legione carabinieri e del Gruppo carabinieri di Bozzone, ha potuto rilevare — afferma fra l'altro il ministro Taviani — evidenti tracce dell'esplosione di cariche di rilevante potenza, poste all'interno del rifugio.

La notizia è stata pubblicata dal settimanale inglese Sunday Times. I 70 milioni di dollari (farebbero parte di un programma di prestiti decisi dal MEC a favore della Grecia al momento dell'adesione di questo paese alla Comunità come « paese associato ». Il termine di scadenza del prestito MEC a questo proposito scade oggi.

La Malfa contro un prestito del MEC alla Grecia

Italo intende fare il governo italiano per bloccare un prestito di 70 milioni di dollari che il MEC si appresterebbe a concedere alla Grecia? La domanda è rivolta all'on. La Malfa in una interrogazione presentata alla Camera. La notizia di un eventuale prestito della Banca europea degli investimenti — istituzione finanziaria del MEC — era stata pubblicata dal settimanale inglese Sunday Times. I 70 milioni di dollari (farebbero parte di un programma di prestiti decisi dal MEC a favore della Grecia al momento dell'adesione di questo paese alla Comunità come « paese associato ». Il termine di scadenza del prestito MEC a questo proposito scade oggi.